

La «perfetta stima» di Giuseppe Verdi per il bresciano Tebaldini



Il compositore. Giuseppe Verdi



... e il «collega». Giovanni Tebaldini

La lettera

Ad una mostra mercato online la missiva del 1897 con giudizi sul nostro compositore

■ «Con perfetta stima...». Si conclude così una lettera, datata 3 maggio 1897, inviata da Giuseppe Verdi al bresciano Giovanni Tebaldini (1864-1952), nell'ambito di un rapporto (anche) di amicizia che non fu, peraltro, solo epistolare.

Della missiva autografa, spe-

ditata da Genova, si aveva già notizia, in quanto pubblicata integralmente nei «Ricordi verdiani» pubblicati nel 1940 dallo stesso compositore bresciano (nonché organista, musicologo e direttore d'orchestra). Ma, ora, la lettera è in vendita, con una stima di 4.000 euro, sul sito www.firstsitalia.com, in occasione di Firsts Italia, mostra-mercato virtuale del libro antico e raro organizzata sino a dopodomani, domenica, dall'Associazione dei Librai Antiquari d'Italia. In formato 18 x 11,4 centimetri, compilato su tre di quattro facciate, il documento proviene dalla collezione privata del maestro Vitto-

rio Gui (Roma, 1885-1975), compositore e direttore d'orchestra, fondatore nel 1933 del Maggio Musicale Fiorentino.

A Verdi, incontrato nel capoluogo ligure proprio nel 1897, Tebaldini aveva chiesto un giudizio su proprie musiche («Six Versets d'Orgue») e liriche profane inedite su versi di Antonio Fogazzaro («Ebbrezze de l'anima»). Il genio di Busseto in parte si schermì - «Io manifesto difficilmente le mie opinioni sui lavori altrui, perché diffido del giudizio mio, come diffido del giudizio degli altri» -, ma poi non rinunciò ad esprimersi: «Malgrado ciò, io senza dare giudizi ho potuto apprezzare le sue composizioni; ben fatte le une, e le altre. Preferisco le Liriche specialmente la prima («In sogno», ndr). La declamazione è giusta ed il pensiero distinto e semplice. L'armonia ne è un po' tormentata, mal'epoca nostra vuole così. Modernità? Sia pure, ma sotto questo pretesto si può fare "coûte qui coûte", il "nuovo", si dimentica il "bello", e si fa lo strano!».

Così, valutazioni riferite al compositore bresciano si allargarono da parte di Verdi a considerazioni di estetica musicale di carattere più generale e ad aneddoti («Si dice che Beethoven detestasse la musica del "Barbier", che Haendel credesse che il suo cuoco avrebbe potuto scrivere la musica come Gluck») che rendono la lettera interessante anche per un pubblico più vasto, aldilà della curiosità che riguarda da vicino Brescia. //